

UMANITÀ IN PREGHIERA, Settimana Residenziale Clero (Diocesi di CUNEO e di FOSSANO)
San Bartolomeo al Mare (IMPERIA), 27-31 gennaio 2020

RELAZIONE FINALE

A cura di Giuseppe Pellegrino

Hanno preso parte alla settimana residenziale di formazione, insieme al Vescovo, circa 30 preti diocesani ed un diacono permanente. Altri si sono aggiunti su singoli momenti.

Il tema affrontato è stato un approfondimento specifico di quello scelto per la formazione del clero nell'anno pastorale 2019/20: *L'umanità in preghiera*. In occasione dell'annunciata uscita della nuova traduzione del Messale, si è inteso prepararne la ricezione con un'ampia riflessione sulla preghiera personale e liturgica.

Nel percorso della settimana residenziale, innanzitutto, è emersa la vastità dell'esperienza umana della preghiera. La storia e l'attualità mostrano come gesti e atteggiamenti di preghiera, pratiche e sentimenti collegati ad essa siano costantemente presenti. La società secolarizzata dell'occidente europeo si presenta come un'eccezione. Il momento attuale vede in essa una diffusa disaffezione e diffidenza nei confronti di questa costante umana. Nell'intervento finale di mons. Giuseppe Angelini, a questa diagnosi (il difetto di preghiera nell'occidente secolarizzato) è stata associata l'idea di una «nostalgia di preghiera». Per l'umanità contemporanea Dio è un *pensiero* che persiste nelle menti, mentre non è presente nelle *pratiche* (attività quotidiane, alimentazione, vita sociale, lavoro relazioni materne e paterne ...). Proprio questo residuo di *pensiero* può essere letto come una nostalgia della *preghiera* (che è *affetto* e *gesto* quotidiano).

Lo sguardo sull'arte (presentato dalla prof. Laura Marino) rivela che la preghiera è un sottofondo che ha ispirato gran parte della produzione artistica: edificazione di luoghi, costruzione di oggetti, identificazione di soggetti, gesti corporei ... L'iconografia dà l'idea di questo mondo umano vasto e variegato. Aiuta a vedere inoltre le molteplici dimensioni umane implicate in queste pratiche: quelle interiori e quelle sociali, quelle individuali e quelle cosmiche.

Le emozioni umane, che alimentano la preghiera, sono veicolate in un modo particolare dal suono, dalla voce, dalla musica e dal loro intreccio con il silenzio. La *musicologia* contemporanea, presentata da don Ezio Mandrile, evidenzia *funzioni antropologiche* della musica come quelle della *reazione emotiva*, dell'*interiorità*, della *festa*, dell'*appartenenza*, della *captazione* dell'animo ... Queste stesse funzioni sono alla base della preghiera liturgica. Esserne consapevoli aiuta a riconoscere e a curare i diversi linguaggi della celebrazione: la proclamazione, la preghiera, l'acclamazione, l'inno, il silenzio ...

Le tradizioni umane di preghiera sono antiche, precedono e affiancano l'esperienza cristiana. Il prof. Gaetano Sabetta, in particolare, ha presentato la tradizione della *preghiera del profondo* (o *meditazione*). Innanzitutto, ne ha descritto la concezione orientale (del buddismo e induismo), per poi evidenziarne la differenza rispetto alla concezione occidentale. L'obiettivo fondamentale della meditazione nella concezione orientale è la formazione di una *mente silenziosa*, in ascolto. Il divino

è realtà ineffabile, interna al vero sé, transpersonale. Nella concezione occidentale prevale invece la formazione di una *mente pensante*, orientata alla *parola*. Il divino, nella concezione occidentale, è realtà personale, che si svela nel tempo. Nel caso orientale, si può dire che la preghiera aiuta a trovare la propria posizione nello *spazio*, mentre nel caso occidentale è ricercata una collocazione nel *tempo*.

Gli obiettivi fondamentali della meditazione orientale sono: la conoscenza e la realizzazione del vero sé, l'incontro con la realtà ultima del divino, la presa di coscienza dell'universalità della sofferenza e il suo superamento attraverso l'amore. Tali obiettivi sono perseguiti con le «tre gambe» della *saggezza* (ricerca della giusta intenzione), della *morale* (ricerca della giusta parola e azione), della *preghiera silenziosa* (ricerca della giusta presenza).

La presentazione del prof. Sabetta ha evidenziato infine le convergenze che possono essere rintracciate nelle *spiritualità* umane, pur differenti. Le diversità diventano maggiori quando si passa al livello della *religione* (riti e istituzioni).

Tali diversità nei modi di pregare emergono anche all'interno del cristianesimo. Di fatto esso si presenta come una realtà divisa nelle tradizioni di diverse *Chiese*. Don Carlo Pertusati ha presentato in particolare le diversità che sono all'origine delle Chiese orientali, sia di quelle in comunione con la Chiesa di Roma, sia di quelle separate da essa. È nelle liturgie di tali Chiese che le diversità appaiono chiaramente e pongono domande ecumeniche: come è possibile condividere la preghiera cristiana tra comunità che usano lingue diverse e che in alcuni casi non sono in comunione tra di loro? Il movimento ecumenico ha portato anche dentro la Chiesa cattolica questi interrogativi che nel XX secolo sono stati assunti con particolare forza nelle chiese evangeliche e in quelle ortodosse. Il decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Unitatis Redintegratio* (1964) ha invitato i cattolici ad entrare nel dialogo ecumenico. La lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Orientale lumen* (1995) ha spinto allo scambio di doni con le chiese orientali.

Avvicinandosi alla tradizione cristiana non si può fare a meno di notare il legame originario con l'ebraismo, analizzato nell'intervento della prof. Maria Teresa Milano. Gesù ha condiviso la preghiera del suo popolo. Anche se le fonti storiche sono scarse, si possono riconoscere alcuni tratti che identificano la preghiera ebraica (*Tefillah*): essa coinvolge l'orante in un *autogiudizio*, lo porta ad esaminare se stesso (ciò che c'è nel suo *cuore*); è orientata esclusivamente a Dio; comprende sia la supplica personale sia le forme esteriori; è servizio compiuto dal *cuore* (inteso non tanto come *affetto*, quanto come *intelligenza*). È una preghiera che scandisce il tempo (il ritmo giornaliero di *mattino – mezzogiorno – sera*, quello della settimana e dei *sabati*, i cicli naturali delle stagioni) e dà forte risalto al corpo (i movimenti, i gesti, gli abiti ...). La preghiera ebraica è realtà attuale soprattutto nell'esperienza degli ebrei osservanti.

In seno all'ebraismo troviamo Gesù e il suo Vangelo. L'argomento è stato analizzato da don Carlo Cravero. Pur mantenendo un legame forte con la propria tradizione, Gesù inaugura una nuova concezione della preghiera. Essa, secondo SCHURMANN, *Il Padre nostro*, deriva direttamente dall'annuncio *gesuano* del *Regno*. La formula del *Pater* spiega e sintetizza l'intero annuncio di Gesù; allo stesso tempo è la comprensione di tale annuncio a spiegare il *Pater*. Di conseguenza accostarsi

a questa formula di preghiera significa mettersi in ascolto del *cuore* di Gesù in preghiera (il suo *desiderio* ...). Va anche detto che la preghiera di Gesù non è solamente il *Pater*, ma accompagna l'intero arco della sua vita e della sua missione. Attraverso un ampio percorso esegetico su testi evangelici (in particolare dell'evangelista Luca), il Carlo Cravero ha indicato una chiave di lettura della preghiera cristiana: essa fa riconoscere il *Figlio* (svela la figliolanza di Gesù nei confronti del Padre) e accompagna nell'esperienza filiale (rende *figli adottivi* nel *Figlio*). Mentre l'esegesi di Schurmann indica come richiesta fondamentale del *Pater* la venuta del *Regno* (*venga il tuo Regno!*), l'esegesi teologica attuale evidenzia la centralità della supplica sul *pane* (*dacci oggi il nostro pane!*). In questa, come nelle successive (*rimetti a noi i nostri debiti ... non ci indurre in tentazione ... liberaci dal male!*) compare l'identità tipica del *figlio*, che è indigente e riconosce di ricevere ogni sostentamento dal Padre: il pane, il perdono, la liberazione ...). Il *figlio* è colui che riconosce l'incapacità di provvedere a se stesso, per doversi consegnare e affidare totalmente al Padre. Potrebbe essere questa la chiave fondamentale per concepire cristianamente la preghiera.

Nell'ultima giornata, mons. Giuseppe Angelini, dialogando in particolare con il testo di Sant'Agostino, *Lettera a Proba*, ha ribadito la concezione cristiana della preghiera con la categoria di *preghiera profetica*, distinta dalla *preghiera mistica* (distinzione elaborata da Hailer). Questa preghiera profetica innanzitutto mette in luce il soggetto orante. In lui la minaccia del dubbio insidia la fede. Permane perciò il compito di dare autenticità alle proprie esperienze di fede, affinché esse non siano solamente recitate. Il passaggio dalla liturgia alla preghiera personale è necessario sia al di fuori che all'interno della celebrazione: sempre essa rischia di fermarsi al livello della recitazione di un copione, che invece va aggiornato con la presenza autentica del soggetto. Attraverso la preghiera si lavora sul desiderio e sulla sua conversione: esso viene chiarificato, purificato, ampliato ... La realtà concreta del vivere viene rivelata in modo nuovo. Non viene accantonata per rifugiarsi in uno spazio interiore alternativo. Questo genere di preghiera dispone lo spirito per la preghiera liturgia, mentre essa dispone lo spazio per la preghiera personale.

Il percorso della settimana di formazione ha portato a prendere nuovamente coscienza dell'ampiezza della preghiera. È un'ampiezza che riguarda il *fenomeno* della preghiera, ma anche costituisce l'*obiettivo* della preghiera: essa è un esercizio di ampliamento dell'orizzonte personale. L'essere umano riconosce di essere collocato all'interno di uno spazio e di un tempo infinitamente grandi. Attraverso i suoi atti di preghiera (fatti di parole e di silenzi, di gesti e di sentimenti) egli ricerca continuamente il proprio posto nel cosmo e nella storia. Inoltre, egli si riconosce in un arco di *fratellanza* con i propri simili. La preghiera coltiva giusta fratellanza. Colui che prega si scopre dentro un grembo vivo con il compito di trovare la propria posizione e il proprio ritmo. È un compito faticoso, continuamente da aggiornare. La condizione è che la preghiera non diventi vuota recitazione, a causa dell'abitudine oppure del contesto secolarizzato, che svuota la vita quotidiana dalla presenza del divino in essa.

L'attualità consegna alla Chiesa nuovi compiti di educazione alla preghiera, partendo dalla proposta di gesti e riti che possano accompagnare gli atti quotidiani, per dar loro un volto nuovo alla luce di Dio. La settimana residenziale ha rinfocolato la passione per la propria preghiera e per il servizio alla preghiera degli altri.